

Il Papa andrà a Terra Madre?

Il Salone va al contrattacco

Grandi manovre di Picchioni sull'asse Roma-Buenos Aires

MASSIMO NOVELLI

NON è forse una vera competizione, tuttavia poco ci manca. Dopo avere saputo che Carlo Petrini ha invitato Papa Francesco all'edizione di Terra Madre dell'ottobre del prossimo anno, Rolando Picchioni ha intensificato le grandi manovre per riuscire a ospitare il Santo Padre al Salone del Libro del maggio 2014. Corre addirittura voce che sabato scorso al Teatro Gobetti di Torino, durante la cerimonia conclusiva del premio Bottari Lattes Grinzane, il gran timoniere di Librolandia abbia esclamato con un amico: «Petrini ci vuole portare via il Papa. Dobbiamo darci da fare».

La fibrillazione del presidente della Fondazione per il libro, la musica e la cultura è comprensibile, se si pensa che, come è stato annunciato più volte, l'ospite d'onore del 2014 sarà il Vaticano. Si potrebbe aggiungere poi anche l'Argentina in veste di ospite speciale, visto che è stato lo stesso Paese di Papa Bergoglio a inviare una richiesta di partecipazione alla fiera libraria del Lingotto. Con uno scenario simile, composto dalla presenza a Torino del Vaticano e dell'Argentina, la eventuale visita di Papa Francesco sarebbe perfetta. Come dire, insomma, la proverbiale

PAPA FRANCESCO

Tutti lo vorrebbero in visita a Torino. Il patron del Salone del Libro ora teme la concorrenza di Terra Madre

quadratura del cerchio.

Dove andrà il pontefice, che ha comunque espresso il desiderio di visitare la terra d'origine della sua famiglia, cioè Asti e le colline del Monferrato, per ora nessuno lo sa. Picchioni spera che il suo sogno si avveri e aspetta notizie confortanti dal cardinale Gianfranco Rava-

si, che guida il Pontificio Consiglio della Cultura. Ciò non significa che le mosse del presidente della Fondazione per il libro e dei suoi collaboratori si esauriscano sull'asse Roma-Buenos Aires. Il salone prossimo, infatti, sarà caratterizzato da diverse novità. Intanto sembra certo lo sbarco della Buch-

messe di Francoforte alla kermesse torinese del 2014. Proprio Picchioni ha discusso di tutto questo, qualche giorno fa nella medesima Francoforte, con i vertici della fiera del libro tedesca, la maggiore nel mondo. Una delegazione dovrebbe dunque prendere parte all'edizione del maggio venturo. La Buchmesse, in ogni caso, è molto interessata al Salone del Libro del 2015, che cadrà nell'anno dell'Expo di Milano, della possibile ostensione della Sindone e delle celebrazioni per il bicentenario della nascita di don Bosco.

Altre due innovazioni riguardano la manifestazione del Lingotto. Continuando la politica di sostegno ai piccoli editori, nel 2014 questo settore indipendente è vitale, spesso di alta qualità, della nostra editoria, avrà un suo specifico programma culturale di iniziative, incontri, "eventi" assortiti, la cui elaborazione sarà affidata a una persona differente dall'attuale direttore del salone, che è Ernesto Ferrero. Per aiutare i piccoli editori a fare conoscere e a diffondere i loro libri, si pensa inoltre di ricorrere a un gruppo di stagisti, scelti nelle Università. Ma naturalmente in cima ai pensieri di Picchioni c'è l'immagine di un uomo vestito di bianco, che si chiama Francesco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E Marrone difese Priebke "Gli alleati erano peggio"

GABRIELE GUCCIONE

In furia la polemica sui funerali di Erich Priebke: non poteva non fare capolino in Sala Rossa. La scintilla che ha innescato la polemica torinese è in un post pubblicato ieri su facebook del capogruppo di Fratelli d'Italia, Maurizio Marrone: «Una rinfrescata alla memoria di quanti si accaniscono su Priebke anche dopo la morte: la

rappresaglia alleata era 5 volte più feroce», scrive Marrone. Che fa sue le parole postate da Gabriele Adinolfi, leader neofascista di Terza posizione: «I tedeschi applicavano la decimazione. Per ogni soldato ucciso per un atto terroristico o per cecchinaggio fucilavano dieci ostaggi. Secondo le convenzioni di Ginevra. Gli alleati invece no, avevano altri parametri. La matematica è un'opinione anche giuridica». Parole che fanno da didascalia alla foto di un avviso del Governo militare francese il primo mag-

gio 1945 alla popolazione di Tuttingen: «Per ogni soldato francese che sarà ucciso, 50 ostaggi saranno fucilati». Il post ha fatto scatenare il botta e risposta dei cyber avventori: «Marrone, mi faccia capire, lei vuole riabilitare Priebke?», domanda uno. Il collega consigliere del Pd, Luca Cassiani, che — annuncia — porrà oggi la questione al presidente del Consiglio comunale, commenta: «Sei matto? Cosa cavolo scrivi? Smentisci subito e scrivi che ti sei sbagliato! Ti prego

non umiliare la tua intelligenza». E Marrone ribatte: «Ho solo prodotto un documento storico. Sono intristito da un paese imbarbarito che nega il diritto di sepoltura, non si negava nemmeno ai peggiori tedeschi all'indomani del conflitto. Chi è rimasto a quella mentalità del '44 che divide il mondo tra fascisti e antifascisti sconta un deficit culturale più ancora che politico. Noi guardiamo al futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La settimana cattolica della scuola Cerea party con gli universitari

Il vescovo: urgente formare coscienze libere e che si muovono per il bene

MARIA TERESA MARTINENGO

«Cerea Party» a base di speditività piemontesi per rendere vicina a giovani la terza edizione della Settimana della Scuola organizzata dalla Diocesi, che quest'anno si allarga al mondo degli universitari. L'inaugurazione domani alle 16 al centro incontri del Santo Volto con l'arcivescovo. Mon-

signor Cesare Nosiglia alla presentazione ha sottolineato l'urgenza di «formare coscienze autonome e libere capaci di promuovere il bene individuale e sociale». La proposta ha come filo conduttore il tema «Fatti di vita». E la vita in tante sue sfaccettature entra nelle iniziative tutte le età, a cominciare da quelle intitolate «Città nascosta» che apre le porte del Cotto-

lengo, martedì e mercoledì, con un programma di giochi ispirati al rugby e di incontri con volti noti torinesi. L'obiettivo è imparare a riconoscere il valore della «solidarietà educativa». Una giornata intera, mercoledì, avrà come protagonisti gli stu-

di, da lunedì a venerdì, «No alle dipendenze»: i giovani della Comunità Cenacolo incontreranno gli studenti per dialogare e testimoniare la forza della vita, contro ogni tipo di dipendenza ed abuso di sostanze lasciando, al termine degli incontri, un messaggio del vescovo Cesare

appoggiato e sostenuto dai Rettori. Mercoledì 16, alle 18.30 il Seminario Metropolitano, in via XX settembre 83, accoglierà il «Cerea Party», festa di benvenuto per le matricole fuori sede, con premiazione del concorso fotografico «Fatti di Vita», danze occitane, musica etnica, e te-

atro «dash». «Per cominciare nel segno dell'amicizia l'avventura universitaria», ha detto don Luca Peyron, direttore della Pastorale universitaria. M***Bun offrirà un apericena con assaggi della tradizione piemontese. All'appuntamento saranno presenti gruppi, associazioni, movimenti, parrocchie che offrono formazione, occasioni di confronto e amicizia agli universitari. Per entrambi i mondi, di scuola e atenei, martedì 15 ore 19 in Duomo, messa presieduta dall'Arcivescovo, mentre sabato 19, ore 18-20 al Sermig, dialogo fra Marco Tarquinio, direttore di Avvenire, e il costituzionalista Gustavo Zagrebelsky.

GRUGLIASCO

Undici giorni e poche speranze per l'Abit

PATRIZIO ROMANO
GRUGLIASCO

Mancano solo 11 giorni alla chiusura dell'Abit di Grugliasco. E ieri pomeriggio i lavoratori sono scesi in corso Al-

gere un'assemblea. Assieme a cui hanno partecipato esponenti di Regione, Provincia e Comuni di Torino e Grugliasco. Un fronte unico per dire no alla fine di un'azienda storica. E a portare la loro solidarietà e vicinanza anche le rsu di Futurist, Lavazza, Ipla, Pastiglie Leone e anche la Centrale del Latte, l'eterna rivale. «Perché nessuno di noi ride per quanto sta accadendo qui - spiega Fulvio Enrico, rsu Cgil - Anzi, questa situazione preoccupa tutti».

Un'ansia che attanaglia le gole dei 97 lavoratori a rischio mobilità. «Il tempo è sca-

duto - sbotta Michele Delimorso Abit -, non possiamo aspettare le decisioni della proprietà senza far nulla. Si preparano giorni intensi». E con loro ci sono le istituzioni: tutte. «Vi confermo l'impegno mio e della Provincia - garantisce il presidente Antonio Saitta -. Perché chiederemo qui per portare il latte piemontese altrove per essere lavorato è un non-senso». Anche Grugliasco fa falange. «Se lo ricordino - dice a muro l'assessore Anna Maria Cuntrò -, non molliamo. E torneremo a chiedere la proroga della mobilità per cercare soluzioni».

Abit non si deve perdere è il leitmotiv del sindacato. «Con Cooperlat o senza di loro o con qualcun altro questa attività non si può perdere - sostiene Donata Canta della Cgil - Ora dobbiamo alzare il tiro». Un progetto industriale chiaro e che dia garanzie, questo chiede l'assessore provinciale Carlo Chiama. «Perché si è parlato di spira-

TI CV PR 12

LA STAMPA
SABATO 12 OTTOBRE 2013

Cronaca di Torino | 51

gli sui giornali - chiesa Denis Vayr della Cgil -, ma io non ne vedo. E se spraglio c'è che sia puntato al recupero occupazionale, anche per step». E per dimostrare il loro attaccamento all'Abit ieri hanno iniziato a lavorare un'ora prima per non ritardare la produzione. Stile Abit.

LA SETTIMANA

Nosiglia: «La scuola paritaria non è finanziariamente riconosciuta»

«La scuola paritaria non ha ancora avuto il riconoscimento dal punto di vista finanziario come quella pubblica. Ci auguriamo che arrivi presto il giorno in cui questa parità ci sarà davvero ma non solo per una questione di soldi, in un certo senso è una questione di democrazia». L'arcivescovo Cesare Nosiglia torna ad evidenziare il tema dopo che negli scorsi giorni a Palazzo Civico si sono susseguiti incontri per garantire la copertura dei fondi a bilancio, sembrati a rischio per qualche ora. Un fatto che conferma la delicatezza dell'aspetto economico, certamente, ma il

principio di parità a cui fa riferimento monsignor Nosiglia è ispirato «dalla legge 62/2000» e non dalle difficoltà di cassa delle amministrazioni. L'occasione per parlare di scuola è la presentazione della terza «Settimana della scuola e dell'università», in programma a Torino dal 13 al 19 ottobre e che prevede un fitto programma di appuntamenti con gli studenti, dalla scuola dell'infanzia all'università o destinati agli insegnanti, ai dirigenti scolastici e ai genitori. A salutare e patrocinare l'evento, organizzato dalla Pastorale universitaria di don Luca Peyron, so-

no i rettori dell'Università degli Studi e del Politecnico, Ajani e Gilli, che hanno recapitato ad ogni studente un invito al programma «Fatti di vita» che li metterà a confronto con coetanei che hanno vissuto direttamente l'esperienza della dipendenza. «Abbiamo pensato a questo piccolo messaggio di speranza» spiega Nosiglia. «Nonostante le fatiche, le delusioni e i fallimenti, diciamo ai giovani di credere nella vita, nel dono grande che è stato loro dato, nelle possibilità immense che hanno».

[en.rom.]

IL BILANCIO

Per la Cultura taglio del 15% Natale addio

Per ora, la vittima più illustre del taglio del 15% imposto al bilancio dell'assessore alla Cultura Maurizio Braccialarghe è il Natale con i Focchi, la kermesse di fine anno che il Comune ha inaugurato un paio di anni fa per allietare le festività di torinesi e turisti. Se non cancellato, sicuramente ridotto. Tanto che l'assessore può cantare vittoria solo per essere riuscito a salvare le celebrazioni del Capodanno. «Faremo quello che possiamo, ma le preoccupazioni più grosse sono quelle per il prossimo anno» anticipa Braccialarghe. Complessivamente, la manovra di bilancio sui conti è pesata per 4,5 milioni di euro. «Nel 2013 abbiamo organizzato eventi inediti - aggiunge l'assessore - perché abbiamo avuto il Festival Beethoven, abbiamo confermato quello del Jazz, abbiamo ospitato la mostra di Renoir. Ma per fare questo abbiamo dovuto allargare il perimetro delle risorse ai contributi dei privati. Ora resta da vedere quante saranno queste risorse sul prossimo anno. Tutto, quindi, dipende da come riusciremo a rinnovare il rapporto di partnership». Un aspetto che verrà affrontato in una nuova seduta della commissione Cultura di Palazzo Civico in programma per lunedì, alla quale parteciperà anche il sindaco. «Accolgo volentieri la richiesta - ha detto Fassino - perché mi consentirà di spiegare, ancora una volta, che le minori risorse pubbliche disponibili non hanno significato e non significano un minor impegno del Comune di Torino».

[en.rom.]

A CHI CONVIENE

Teatri e chiese: la nuova tassa costa di meno

«Tariffe confermate o ridotte», dice il Comune. La Tares inciderà in modo differente sulle diverse tipologie di attività produttive. Se i ristoratori e i proprietari di bar e negozi alimentari si lamentano, qualcuno che può gioire c'è: cinema e teatri, saloni espositivi, palestre, chiese e oratori, concessionarie di auto e moto vedranno una riduzione della tariffa per raccolta e smaltimento dei rifiuti urbani. Le tabelle diffuse ieri da Palazzo Civico evidenziano la rimodulazione delle tariffe. A beneficiarne in maniera più significativa saranno le concessionarie di auto e moto. E infatti loro appannaggio la riduzione del 33,33 per cento dei costi di smaltimento rifiuti, che passerà da 2,93 euro al metro quadrato a 1,96 euro. Ancora più elevato lo «sconto» destinato a cinema e teatri, studi televisivi e sale convegno, che invece registreranno riduzioni del 34,17 per cento, da 2,85 euro al metro a 1,88 euro. Una sforbicata alla tariffa riguarderà anche le industrie e alcune imprese commerciali: i magazzini esterni coperti da tettoie costeranno il 24,44 per cento in meno per la raccolta rifiuti. Nel settore turistico-alberghiero, a patto che le strutture non dispongano del ristorante, la riduzione sarà del 17,59 per cento per alberghi, pensioni e affittacamere. Analogo (meno 17,43%) il taglio per i negozi non alimentari e le farmacie. Rifiuti meno cari anche per i luoghi di culto e gli oratori: -12,18%, con uno sconto di circa 6 centesimi al metro quadrato.

[al.ba.]



«Nel saio di Francesco». Oggi a Torino la prima di sette domeniche dedicate alla scoperta del Poverello

TORINO. Sette domeniche per scoprire e conoscere Francesco di Assisi. I Cappuccini di Torino organizzano «Nel saio di Francesco», una giornata a metà strada tra meditazione, arte e svago, alla scuola di Francesco. Oggi il via col primo tema, «Lo spirito di Francesco di Assisi». Il programma prevede il ritrovo al Monte dei Cappuccini di Torino alle 9.30, la presentazione del tema e la Messa alle 11. Dopo il pranzo l'approfondimento del tema e il dibattito sino alle 16.45, per poi spostarsi al teatro Cardinal Massaia (via Sospello 32) per lo spettacolo teatrale della rassegna «Con occhi nuovi», rassegna pensata in parallelo al cammino «Nel saio di Francesco». Domenica 18 alle 18, sarà la volta di «Della luce più chiara», che presenta la figura di santa Chiara d'Assisi. A fine percorso il pellegrinaggio ad Assisi dal 16 al 18 maggio. Info marco.costa@fraticappuccini.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOMENICA
13 OTTOBRE 2013

23

P 11

CRONACA 12/10

chieri

Addio a Don Mauro: torna in Vaticano

Il trasferimento dopo appena tredici mesi di servizio in città

«È uno strappo davvero lacerante».

Raramente un sacerdote è così diretto nel commentare l'imminente cambio di incarico, per quanto inaspettato, a cui un uomo di chiesa non può del resto sottrarsi. Le parole sono di Don Mauro Rivella, monsignore torinese alla guida del Duomo di Chieri da soli 13 mesi. Un'esperienza lampo, che si

concluderà ufficialmente il prossimo martedì, il 15 ottobre. Questa mattina saluterà i fedeli durante la sua ultima messa delle 10. Papa Francesco lo ha richiamato a Roma nominandolo «Delegato della sezione ordinaria dell'amministrazione del patrimonio della sede apostolica».

Un nuovo incarico

In parole povere dovrà gestire in prima persona case e alloggi di proprietà del Vaticano sparsi in tutto il Mondo. «Non stiamo parlando di chiese, monasteri e musei - chiarisce - ma degli appartamenti in affitto e in uso al personale, anche non ecclesiastico. Entrate importanti che reggono buona

parte delle attività del Pontefice e degli uffici della Curia». Per Rivella, 50 anni compiuti da poco e alle spalle una laurea in Diritto canonico, sarà un ritorno a casa. «Per cinque anni ho seguito a Roma l'ufficio legale della Cei, poi sono stato nominato sottosegretario della stessa conferenza episcopale».

Un sogno che si realizza

Lasciata la capitale nel 2012, era stato lui a chiedere un'esperienza sul campo. «Chieri rappresenta la mia prima e unica parrocchia. Desideravo tanto un incarico in mezzo alle famiglie, per condividere con loro le gioie e i problemi di tutti i giorni. L'arcivescovo Nosiglia mi ha accon-

Il ricordo più bello

Proprio da quei ragazzi, tanto legati al suo predecessore, sono arrivate le soddisfazioni maggiori. «Le prime settimane sono state le più dure. Tutti quanti abbiamo dovuto superare la na-

ha lasciato una comunità viva, partecipe e propositiva».

La nuova sfida

Almeno per ora, nessuno sembra conoscere il nome del suo successore. Non se ne parlerà prima di novembre, ma Rivella non ha dubbi su quali saranno le sfide che la nuova guida di Chieri dovrà affrontare. «Anche una città come questa, dipinta da tutti come pacifica e benestante, sta vivendo la nascita di nuove povertà. Il lavoro che manca. La difficile gestione degli immigrati, che mette in crisi i sistemi di assistenza. Una partita difficile, che sarà vinta con lo stesso lavoro di squadra che in questi mesi ho potuto constatare di persona».

turale diffidenza iniziale. Io stesso ho dovuto limare il mio temperamento e in qualche modo anche il carattere, sicuramente più riservato di quello di don Dario Monticone, che anche grazie alla sua solarità mi

TI CV PPT 12

LA STAMPA
DOMENICA 13 OTTOBRE 2013

Metropoli 59

Dopo 32 anni da parroco a San Luca don Matteo lascia e va in pensione

«Arrivai nell'81, quando il quartiere viveva la piaga della droga»

ANDREA CIATTAGLIA

Via Negarville saluta don Matteo Migliore. Il parroco di San Luca, dopo trentadue anni di servizio a Mirafiori Sud, si ritira a Santena per la pensione e lascia la chiesa nata nel 1971 proprio al centro del vecchio quartiere dormitorio cresciuto a ridosso dello stabilimento

Fiat. I suoi collaboratori lo ringraziano e dicono: «A chi gli ha chiesto aiuto, ha detto no con difficoltà e di anche se sapeva che se ne sarebbe pentito. Tanto che gli dicevamo, per scherzo: don, va bene la carità, ma si cucia le tasche!». Nuovo pastore sarà don Beppe Nota, che si insedia oggi alle 15,30, alla guida di una comunità e di un borgo dall'età media elevata, in cui molti nonni mantengono figli e nipoti.

I parrocchiani hanno dedicato a don Matteo l'ultimo numero del loro bollettino: un'edizione straordinaria che ripercorre gli ultimi trent'anni della chiesa di San Luca, uno dei luoghi di ritrovo più frequentati del quartiere.

«C'è n'è stato da scrivere», dice sorridendo l'interessato. Poi, ricorda gli anni più difficili della sua esperienza di parroco: «Arrivai nel 1981, il quartiere viveva la piaga della droga e della tossicodipendenza. Gli spacciatori erano talmente tanti che i clienti venivano da Asti e da Pinerolo a rifornirsi. A Natale del 1985, 48 parrocchiani vennero fermati in una grande retata della polizia». Erano gli anni delle processioni di drogati verso la farmacia del quartiere, dell'insicurezza diffusa e dei tanti funerali per le morti provocate dagli stupefacenti.

Negli anni Novanta l'immigrazione dall'estero cambia faccia al quartiere. E alla parroc-

chia. «Il 12 febbraio del 1990 aprimmo il centro di accoglienza per chi non sapeva dove andare a dormire - ricorda don Matteo - Prima venti, poi quaranta posti». Che oggi sono diventati settantacinque, destinati anche ai carcerati agli arresti domiciliari e ai padri separati che non possono mantenersi un alloggio, un nuovo problema sul fronte sociale.

1172

58 | Quartieri | L'ESPRESSO | SABATO 12 OTTOBRE 2013

L'ESPRESSO P 47 12/10

LA MANIFESTAZIONE IN CENTRO

Studenti in corteo «Diciamo no ai tagli all'istruzione»

PAOLO COCCORESE

«La privatizzazione della Gtt è un binario morto». È questo lo slogan della manifestazione che ieri ha attraversato il centro città. Un migliaio gli studenti degli istituti superiori e dell'università che ha sfilato da piazza Albarello, fino al nuovo Campus Einaudi, per poi fermarsi al deposito dei bus di corso Tortona.

Come in tutte le grandi città italiane, anche a Torino è ritornata in piazza la protesta e il malcontento dei giovani delle scuole. Il corteo organizzato da Last e dagli Studenti Indipendenti-AlterPolis ha marciato per denunciare i tagli degli investimenti

per l'istruzione e per chiedere la tutela del diritto allo studio e alla formazione. Diritti che sono messi a repentaglio anche dalla decisione del Comune di privatizzare il servizio della Gtt. «Affidare il trasporto pubblico ai privati non comporterà un suo miglioramento - dicono gli studenti - ma determinerà un innalzamento del prezzo del biglietto e il taglio delle linee meno redditizie».

La manifestazione ha fatto tappa sotto il palazzo della Regione, in piazza Castello, dove gli universitari hanno affisso le dieci proposte per il diritto allo studio. La protesta si è poi conclusa con un'assemblea nell'atrio dello stabilimento Gtt Tortona.

Scontro aperto famiglie-Comune per il caro mensa

Il Comitato cerca adesioni in tutte le scuole

48 | Cronaca di Torino

LA STAMPA
SABATO 12 OTTOBRE 2013

il caso

MARCO ACCOSSATO
ANDREA ROSSI

Non si placa la polemica sul caro mensa nelle scuole torinesi, dopo l'annuncio di un folto numero di genitori di affidarsi agli avvocati per un ricorso al Tar. Le famiglie degli studenti che frequentano le scuole cittadine sostengono l'illegittimità dell'aumento di prezzo e contestano le dichiarazioni dell'assessore all'Istruzione del Comune, Maria Grazia Pellerino.

La polemica

In particolare, non piace, ai genitori, «passare come chi è disposto a far pagare di più a chi ha meno pur di abbassare le quote di chi ha un reddito maggiore». «Non si chiede affatto di rinunciare ai parametri Isee per le fasce più basse - precisa il comitato spontaneo dei genitori della scuola media Matteotti -. Anche a Pistoia, dov'è stato vinto il ricorso al Tar, chi ha Isee al di sotto di un certo tetto ancora oggi ha diritto alle esenzioni». Ciò che i genitori domandano «è di ricalibrare la tariffa massima di partenza». In altre parole: a fronte di un costo di 4,28 euro più Iva a pasto a carico del Comune, «è illegittimo far pagare 7,10 euro per ogni figlio a chi è nella fascia massima Isee». Non solo: alla Matteotti accade qualcosa di particolare: «Qui molti studenti arrivano da Moncalieri, Comune che non ha pattuito

con Torino un reciproco riconoscimento delle fasce Isee. Di conseguenza, anche coloro che rientrano nelle fasce più basse si trovano a dover pagare tariffa piena».

Il ricorso

Il comitato genitori, attraverso l'avvocato Giorgio Vecchione, ha richiesto al Comune l'accesso agli atti. La strada aperta dalla sentenza del Tribunale amministrativo di Pisa è - secondo i genitori - un precedente. In questo senso, il comitato della Matteotti lancia un appello a tutte le famiglie degli allievi delle altre scuole torinesi, perché uniscano le forze: si chiede che entro il 30 ottobre in ogni scuola un delegato dei genitori raccolga dai rappresentanti di classe le adesioni al ricorso. Nato anche un gruppo su Facebook: CaroMensa Torino. «Sarà necessario un piccolo contributo per sostenere il ricorso», precisa il comitato.

Si tratta di una battaglia di principio e di sostanza. Il principio: «La scuola è un servizio pubblico che lo Stato deve garantire, e se un Comune non sta nei costi non può chiedere una

tassa extra ai genitori, sotto forma di aumento». La sostanza: «Sul bando del Comune consultabile su Internet è scritto che il pasto "veicolato" costa al Comune 4,28 euro; vorremmo che l'assessore spiegasse, dati precisi e consultabili, come si arriva a 6,60 euro come sostiene, dato che l'assistenza ai pasti è pagata a parte sempre dalle famiglie».

La replica del Comune

Il Comune ribadisce che il costo «reale» del servizio è superiore ai 4 euro e 28 dell'appalto, e anche ai 6,60 euro. La differenza tra 4,28 euro più Iva e i 6,60 stabiliti da Palazzo Civico sono le spese extra che il Comune sostiene: gestione e manutenzione dei refettori, spese per i controlli sui cibi che l'amministrazione commissiona alla Camera di

gruppo nato sui social network

Commercio, la definizione del menu, il sistema di riscossione della tariffa. «Prezzi da controlli da sala operatoria», ironizzano i genitori, mentre da quest'anno il sistema prevede fra l'altro l'utilizzo del borsellino elettronico prepagato su Internet, il che pare destinato a sollevare altre proteste.

Il Tar della Toscana, fanno notare a Palazzo Civico, non ha obiettato nulla sull'aggiunta di questi costi indiretti. E, ribadiscono, ha stabilito che le mense non vanno pagate in base al reddito. «Perciò, se in Piemonte venisse accolto il ricorso, saremmo costretti a coprire l'intero costo del servizio con le tariffe. E visto che oggi la copertura è del 79 per cento, inevitabilmente le famiglie nel loro insieme pagherebbero di più».

SALUTE E SICUREZZA

Calano gli infortuni sul posto di lavoro

*Diminuzioni in Piemonte e a Torino
Ma non è per forza un buon segno*

MASSIMILIANO SCIULLO

Calano gli infortuni sul lavoro, sia a Torino e provincia che in tutto il Piemonte. Una buona notizia, se fosse stata scritta fino al 2006. Ora, invece, sull'onda di una crisi economica che non ci ha ancora voltato le spalle, rischia di suonare quasi beffarda, come statistica. Perché se da un lato è vero che ci sono meno persone che si fanno male (o, peggio, perdono la vita) nello svolgimento della propria mansione, è altrettanto vero che questa diminuzione può essere nient'altro che l'altra faccia della disoccupazione galoppante. Se non ho un impiego, ho ben poche possibilità di farmi male mentre lavoro. Matematico.

Fatta questa premessa, depurati da una certa aura di pessimismo, i numeri sono

SOTTO OSSERVAZIONE

Anche l'edilizia segue questo trend, ma sconta molto proprio la congiuntura negativa

confortanti. E saranno presentati ufficialmente tra pochi giorni, a Bologna, in occasione del salone «Ambiente Lavoro» dedicato proprio a queste tematiche. Dalla banca dati dell'Inail, infatti, emerge che in Piemonte, nel corso del 2012, sono stati denunciati in tutto 50.488 infortuni, in diminuzione del 9,3% rispetto al 2011. Nella sola provincia di Torino, la tendenza è assolutamente confermata: gli infortuni denunciati all'Inail sono stati 24.674, in calo rispetto all'anno precedente del 7,2%. Sono stati soprattutto episodi che si sono verificati nel settore dell'industria e dei servizi (22.766), mentre l'agricoltura (712 casi) e i dipendenti pubblici (1.196) rappresentano una frazione minima del quadro complessivo. Non si sposta di molto il

centro della questione se si parla di malattie professionali: in questo caso il dato piemontese cala del 5,4% (1986 i casi segnalati), mentre solo a Torino e nella sua provincia gli episodi sono stati 918, con una diminuzione del 15,1% rispetto

all'anno precedente.

Discorso a parte merita l'edilizia, quello che per tradizione è uno dei settori più legati agli infortuni sul lavoro: in Piemonte gli infortuni denunciati nel 2012 sono stati 3.642, per un calo che sfiora il 20% (-19,4%). A Torino e provincia, le costruzioni hanno generato 1592 denunce di infortuni, in calo del 14,2% nell'arco di un anno. L'unico dato in controtendenza, per l'edilizia, è quello delle malattie professionali: sono aumentate dell'8,3% rispetto a dodici mesi prima. A livello puramente geografico, infine, la seconda provincia per infortuni in edilizia è il Cuneese (711 casi), quindi Alessandria (462), Novara (248), Asti (200), Vercelli (167), Verbania (156) e Biella (106).

«A Torino, guardando i dati del 2012, emerge il consolidarsi di un trend positivo in fatto di infortuni, con il settore delle costruzioni in forte contrazione anche a causa del calo occupazionale - dichiara Marilena Pavarelli, Project Manager di Ambiente Lavoro -. Ma deve rimanere alta l'attenzione per la formazione e sensibilizzazione degli professionisti di un settore fortemente a rischio».

Centro

I rifugiati occupano l'Anagrafe "Dateci la residenza promessa"

I cinquecento che da gennaio vivono nei palazzi dell'ex Moi

FABRIZIO ASSANDRI
BEPPE MINELLO

Qualche giorno fa lo «sgombero» pacifico del Gabrio. Ieri un barlume di intesa fra Comune e esponenti ancora del Gabrio e di Askatasuna sulla vicenda dei 500 rifugiati che dall'inizio dell'anno occupano quattro palazzine dell'ex-Moi. Forse è presto per dire che stanno cambiando i rapporti fra la Città e l'area antagonista, ma qualcosa si sta muovendo. Pochissimo, sia chiaro, perché gli ex-inquilini del Gabrio si sono subito impadroniti di un ex-asilo di via Miglio, mentre ieri la pacifica occupazione dell'Anagrafe di via Giulio - ma non chiedete conferma ai dipendenti comunali che, quasi certamente, vi manderanno a stendere - s'è conclusa con le parti ferme sulle proprie idee ma decisi a rivedersi giovedì dopo aver chiarito alcuni punti che potrebbero risolvere l'annosa e, diciamo, vergognosa vicenda dei rifugiati che, senza il certificato di residenza, non possono fare altro che oziare perché nessun lavoro (regolare) è possibile senza il prezioso documento e anche iscriversi a un corso «da elettricista», come desiderava fare il giovane Bishaza, 27 anni del Ciad, non è possibile. Insomma, ieri, finanziari e poliziotti in assetto antisommossa sono, per fortuna, rimasti disoccupati. Anche se all'interno dell'Anagrafe si sono vissuti momenti difficili.

Nel cortile

Non tanto nel cortile principale, quello che ha al centro la botola nella quale, un tempo, venivano gettate le matite furiose ospitate nel manicomio «normale» (l'anormale, era quello giudiziario) di via Giulio, e dove si è ammassato un centinaio di rifugiati e loro amici antagonisti. Ma al primo piano dove sono gli uffici dell'Anagrafe e dell'Assistenza e dove altrettanti giovanotti hanno occupato il corridoio impedendo l'uscita degli impiegati.

Questioni di ordine pubblico a parte, la ciccia era nella Sala Matrimoni dove l'assessore Stefano Gallo e il vice direttore generale, Giuseppe Ferrari, hanno spiegato ai giovani che «al Comune ciò che interessa è avere contezza di dove sono le persone. Siccome la legge non ci permette di rilasciare un certificato di residenza singolo, la soluzione potrebbe essere ricorrere alla residenza collettiva: servono però dei garanti per un tot di rifugiati».

Il comitato

«Dare la residenza nelle case occupate potrebbe essere un precedente molto positivo - spiega Veronica, educatrice, una delle animatrici del comitato di solidarietà - ma per ora non c'è nulla di scritto». È possibile che immigrati in regola con la residenza ricoprano il ruolo di garanti? Gallo ha assicurato che il Comune chiarirà il bu-sillis prima di giovedì. Mentre l'assessore all'Assistenza, Tisi, verificherà se la residenza collettiva permette in tutto o solo in parte l'accesso ai servizi sociali del Comune. Appuntamento a giovedì.

Cota: Torino è in mano ai salotti dei radical chic

“Classi di inserimento per i bambini stranieri”

Retrosцена

Tremila per la Questura, oltre seimila per gli organizzatori. Sul palco di piazza San Carlo il presidente della Regione, Roberto Cota, è poco interessato alla conta dei partecipanti alla marcia contro i clandestini organizzata dalla Lega Nord. Dal suo punto di vista ha vinto una battaglia «contro i salotti radical chic della città». E il simbolo di quel successo è Roberto Maroni che chiama Umberto Bossi a chiudere la manifestazione tra il tripudio dei militanti. «Siamo tanti e questo nonostante le diverse forme di ostruzionismo e boicottaggio messe in campo in questi giorni dalla sinistra e non solo».

Cota «accerchiato»

Il governatore ringrazia gli altri nordisti che l'hanno «liberato»: «Mi sento accerchiato dal contesto culturale torinese». E così rilancia un cavallo di battaglia storico del Carroccio: le classi di inserimento per i ragazzi extracomunitari. «Ci hanno accusato di razzismo ma avevamo ragione allora e oggi ne abbiamo ancora di più. Un percorso diverso di inserimento è quanto mai attuale visto che sono sempre di più le classi delle scuole elementari dove non si rispetta il programma perché ci sono troppi stranieri in una stessa classe».

Se Cota potesse, inserirebbe da subito in tutte le classi delle scuole elementari un tetto massimo di ragazzi

stranieri iscritti, «solo per favorire una maggiore integrazione. I radical chic ci accusano di voler fare le classi differenziate ma non è così: noi vogliamo individuare un percorso di inserimento per aiutare non per discriminare altri.menti c'è il rischio che esploda una bomba sociale».

CAMPAGNA POLITICA
Il Carroccio lancia una mobilitazione sui temi dell'immigrazione

Contro i «salotti»

Cota definisce questa battaglia e la scelta della Lega di parlar chiaro per difendere la legge Bossi (Fini, che è l'altro padre della norma che ha introdotto il reato di clandestinità è stato cancellato dal popolo leghista che non lo nomina mai), una «battaglia culturale». Da vincere soprattutto a Torino dove «il cuore grande di questa città non è il cuore che batte nei salotti».

«Mi sento accerchiato»

Il governatore: «Mi sento accerchiato dal contesto culturale torinese. Oggi è stata una liberazione»

La manifestazione di ieri dà il polso di quello che sarà il contenuto della martellante campagna politica della Lega. Cota e lo stato maggiore del Carroccio torinese giocheranno a fondo su queste carte nel cercare di raccogliere consensi e voti in città dove il messaggio leghista non riesce a diffondersi.

Ieri il grosso dei manifestanti è arrivato su 59 autobus da tutto il Nord. Elena Maccanti si dice convinta che «tra iscritti e militanti abbiamo portato in piazza almeno 500 torinesi». Numeri tutti da verificare e, probabilmente, troppo ottimistici. Ma quel che è certo è che la Lega non perderà occasione per cercare di marcare una differenza identitaria e di non farsi strappare la bandiera della difesa dei torinesi e del Piemonte - «prima gli italiani» - da alcun partito. Non è un caso che il governatore attacchi così duramente i grillini «che si stanno sciogliendo come neve al sole. Noi siamo dalla parte giusta». (M.TR)

Sfilata la Lega, proteste e tafferugli

Trenila in via Roma con Bossi e Maroni, 4 antagonisti fermati

PAOLO CRISERI

CISONO tutti i possibili colori della rabbia nel sabato pomeriggio torinese. Da piazza Carlo Felice a piazza San Carlo va in passerella l'ira della provincia rurale lombardo-veneta in gita fuori porta nella città dei Savoia. Perché a ben vedere sono i contadini del varesotto e della bergamasca, spalleggiati da qualche provinciale piemontese, a sfilare in via Roma brandendo addirittura i vessilli con l'aquila imperiale asburgica. Insomma, gli austriacanti, come si definivano nel Risorgimento. Chissà che cosa ne avrebbe pensato Cavour se mai avesse percorso a piedi due isolati dalla sua casa di via Lagrange, nel vedere i vessilli di Radetzky dirigersi verso Palazzo Reale. Di leghisti a Torino se ne contano pochi e se si eccettuano i leader locali (da Corta Maccanti) la città conferma di essere piuttosto refrattaria alla propaganda del Carroccio. Alla fine i padani saranno tremila.

A fronteggiare le truppe di importazione leghista (sono loro i veri immigrati in questo primo pomeriggio di clima autunnale) c'è il corteo antirazzista dei centri sociali e Rifondazione. Per tutto il pomeriggio il serpente di bandiere rosse e anarchiche tenta di forzare i blocchi di polizia intorno all'asse di via Roma. Tenta prima in via Pietro Micca, poi in corso Matteotti, poi con un lungo giro da via Valperga Caluso fino in piazza Madama Cristina. È quello che al termine della giornata i leader di Askatasuna e del

Gabrio definiranno dalle casse del loro camioncino «il lungo pomeriggio di assedio alla Lega». Bilancio finale: cinque agenti contusi e 4 fermati. Una storia a parte è quella del centinaio di «No Tav» che riesce a superare i blocchi in corso Vittorio e in serata si sfoga insultando un gruppo di leghisti lombardi che staziona sul marciapiede. Finisce a «razzisti e nazisti» da un parte contro «finocchi e comunisti» dall'altra.

Tra le due rabbie, il resto della città osserva perplesso. Il corteo leghista è un corpo estraneo e anche normalissimi passanti sotto i portici di via Roma non rinunciano a commentare la sfilata con un «Vergogna, andate a casa». Umberto Bossi scalda il cuore di qualche nostalgico ma la Lega paga la mancanza di un leader torinese. Provano a sopprimere il novarese Cota e la cuneese Gancia ma anche loro sono evidentemente vissuti come stranieri in trasferta. Torino li percepisce con fastidio.

Un po' meno estraneo ma non certo con adesioni di massa è il corteo antirazzista. Che è evidentemente egemonizzato dai centri sociali di area autonoma e dagli anarchici. Sono loro a deci-

dere i cambi di percorso, sono loro a trattare con la polizia nei momenti cruciali. Lungo corso Re Umberto e corso Sommellier, quando si tenta di sfondare verso Porta Nuova, il corteo raggiunge

**Centrosinistra
assente dopo gli
appelli, in serata
in corso Vittorio
scintille tra gruppi**

il massimo di aderenti. E la composizione dice molto sul peso politico delle diverse componenti: davanti si alternano autonomi e anarchici, a chiudere la sfilata resta in permanenza il gruppo di bandiere di Rifondazione che insegue.

L'assenza del centrosinistra, quello che governa Torino da decenni, è una delle cifre del pomeriggio torinese. Dopo l'appello di due giorni fa che chiedeva un possibile ripensamento della Lega invitandola ad annullare la sua manifestazione, non un pre-sidio o una forma di testimonianza che proponesse un altro modo di opporsi all'occupazione delle truppe leghiste in alternativa alla minaccia dell'area antagonista. L'unica eccezione è il gruppo dell'associazione pro-immigrati che staziona in piazza Cln. Una signora brandisce un cartello con la scritta «Gli italiani sono tutti immigrati». Quando transita il corteo leghista, volano insulti e gestacci. E così cala la tela sul meeting delle rabbie nel centro di Torino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

DOMENICA 13 OTTOBRE 2013

TORINO

Tares, stangata sulle famiglie numerose

Più 50% per un nucleo di 5 persone, i single pagano meno. Passoni: sconti ai redditi bassi

GABRIELE GUCCIONE

LA STANGATA è servita. Costerà più cara quasi per tutti i torinesi la nuova tassa sui rifiuti, la temuta Tares. Il peso ricadrà soprattutto sulle spalle delle famiglie numerose. Più si è più si paga, questo prevede la legge, tanto che Palazzo civico non ha potuto che far suo il criterio su cui si basano le nuove tariffe approvate ieri dall giunta, più i pagaw. I metri quadri non saranno più l'unico parametro per calcolare la tassa: resteranno, ma solo in minima parte. Tanto che è quasi matematico che i 150 mila single della città, che magari abitano anche in case spaziose, finiranno per pagare meno rispetto agli altri, e meno rispetto alla vecchia Tarsu.

I calcoli sono stati complicatissimi: l'assessore al Bilancio, Gianguido Passoni, ha dovuto pensare assieme ai suoi uffici, ma alla fine è riuscito a tirare fuori dal cappello alcuni correttivi per attenuare il più possibile l'effetto sulle fami-

LE RATE

Coda alle Poste per la tassa rifiuti. Per le famiglie il conguaglio andrà versato entro il 16 dicembre; per le imprese si va verso la divisione in due rate

metri pagherà 249 euro contro i vecchi 215, mentre se nello stesso alloggio ci fosse una famiglia di 3 persone l'importo salirebbe a 287 euro contro i 215 di un anno fa. Il caso limite è quello dei nuclei composti da 5 o più persone, che in 80 metri quadri arriverebbero a pagare anche 360 euro, quasi il 70 per cento in più. Per queste ultime famiglie (il requisito è di avere 5 componenti in un massimo di 80 metri) il Comune ha previsto uno sconto del 10 per cento, così da far pagare 321 euro anziché 360. «Lo sconto riguarda 4500 famiglie — spiega Passoni —. E si somma alle altre agevolazioni basate sul reddito, che abbiamo deciso di rafforzare». Si sale infatti dal 20 al 25 per cento per i redditi fino a 17 a 24 mila euro, e dal 30 al 35 per cento per quelli che vanno dai 13 a 17 mila.

Ma non è finita: a questi rincari si sommano i 30 centesimi al metro quadro di tassa, per cui arriverà un bollettino a parte, per i servizi pubblici indivisi (illuminazione, strade, eccetera) che andranno dritti allo Stato. Per aziende e commercianti, su cui pesa il 55 per cento dei 204 milioni di euro che arriveranno dalla tassa, i rincari sono stati contenuti sotto il tetto massimo del 20 per cento, che toccherà gli alimentari e i bar, i quali avrebbero pagato altri 172 euro, quasi il 40 per cento in più. Per queste categorie si sta studiando la possibilità di dividere in due la rata del conguaglio.

Del numero di componenti, mentre la seconda, più sostanziosa, è stabilita in base ai componenti e va dai quasi 45 euro per i single ai 230 per i nuclei di sei persone.

Dalla somma delle due quote si ha l'importo della nuova tassa. Esempio: se un anziano solo che abita in un alloggio di 80 metri quadri ha pagato l'anno scorso 172 euro, quest'anno ne pagherà 154. Meno, insomma: al contrario delle famiglie con più componenti, visto che una coppia in 80



Cgil, Cisl e Uil ottengono dall'assessore l'estensione di alcune agevolazioni

I sindacati: peso insopportabile serve un fondo per i dipendenti

«L'INSOPPORTABILE» è la parola scelta dai sindacati Cgil, Cisl e Uil per definire il peso della nuova Tares sulle spalle delle famiglie, soprattutto le più numerose, che subiranno «incrementi fino al 90 per cento». I rappresentanti dei sindacati hanno incontrato l'assessore Gianguido Passoni per sottoporgli il problema, e hanno chiesto — richiesta accolta — di estendere le agevolazioni (che se fossero rimaste invariate non avrebbero garantito la «protezione necessaria») e uno sconto del 10 per cento. I sindacalisti hanno anche chiesto, e su questo Passoni si è detto pronto a discutere, la costituzione di un fondo speciale, anche di due milioni di euro, per facilitare i lavoratori dipendenti e agevolazioni anche per migranti e studenti fuori sede. Il fatto che per le categorie «non domestiche» (commercianti e artigiani) Palazzo civico abbia calmierato gli aumenti sotto il tetto del 20

per cento, secondo i sindacati «scansisce l'iniquità della Tares». Eppure i commercianti non sono ancora del tutto soddisfatti: «È stato fatto un lavoro importante — dice Stefano Pardini, presidente di Confesercenti — ma a Torino la tassa per chi vende alimentari resta tra le più care d'Italia: a Milano un banco del mercato pagava con la Tarsu 14 euro e qui 37».

(g. s.)

2009 a 500 ca

e fallito, senza mai aver riaperto, nel luglio 2012.

Ma nella lettera Enrico Stasi spiega che «il presente provvedimento potrà essere oggettivamente...

MARTEDÌ IN PIAZZA
I lavoratori hanno organizzato un presidio sotto la Regione

to di revoca qualora intervenissero condizioni tali da poter permettere alla procedura una possibile operazione di affitto o cessione di azienda tale da poter produrre positivi effetti sull'aspetto occupazionale».

La rabbia degli operai
L'arrivo delle lettere ha scatenato la rabbia e la paura dei lavoratori. Moltissimi hanno raggiunto il presidio che da due anni e mezzo ogni mattina si riforma davanti ai cancelli della fabbrica. Tutti con in mano la lettera, tutti a cercare di capire che cosa potrà accadere, se ancora è possibile evitare il licenziamento.

Per intanto la Fiom ha organizzato una manifestazione per martedì mattina di fronte alla giunta regionale. Dice il segretario Fiom, Vittorio De Martino: «Noi rifiutiamo la logica dei licenziamenti. Il presidio di martedì ha l'obiettivo di chiedere che sia garantita una occupazione stabile per tutti i 900 lavoratori. Su questo vo-

Il caso MARINA CASSI

Il 4 gennaio - quando finirà la cassa integrazione - i lavoratori della De Tomaso saranno licenziati. Non si può dire che la notizia fosse del tutto inattesa, ma certo è stata una doccia gelida quella arrivata ieri mattina ai 999 operai e impiegati di cui 889 a Grugliasco e gli altri a Livorno. In una lettera il curatore fallimentare Enrico Stasi scrive: «Avendo termine la cassa integrazione il 4 gennaio mi trovo, purtroppo, costretto a dar corso al licenziamento di tutto il personale stante, a oggi, la mancanza di offerte per l'affitto-cessione d'azienda, con conseguente impossibilità di richiedere una eventuale ulteriore proroga dell'ammortizzatore sociale».

La lettera
Le parole del curatore sembrano chiudere definitivamente la lunga drammatica vicenda dello stabilimento ex Pininfarina di Grugliasco ceduto alla famiglia Rossignolo nell'ottobre del 2009

Novecento lettere di licenziamento alla De Tomaso

L'unica salvezza per i dipendenti è la vendita

del marchio. Per Giuseppe Anfuso della Uilim la lettera «era prevista, ma fa rabbia lo stesso». E aggiunge: «Soprattutto fa rabbia che non ci siano le condizioni di una trattativa che ci consenta di utilizzare ancora altri ammortizzatori sociali. Sapevamo di interessi sul marchio e un po' sullo stabilimento e su questa base il Ministero aveva concesso altri sei mesi di cassa».

Spiega: «Però finora non ci sono stati atti concreti. Chi è interessato aspetta, probabilmente, che si sbloccino la vicenda del marchio che è nelle mani del Tribunale».

L'assessore
L'assessore Claudia Porchietto assicura che «il curatore si è mos-

2009
inizia la crisi
Nel 2009 la Pininfarina va in crisi e cede lo stabilimento di Grugliasco ai Rossignolo

diamo conto della difficoltà della situazione, ma lo ripeto: tutti devono cercare uno sbocco positivo». È chiaro che questa volta il futuro della De Tomaso è a rischio e che lo spettro dei licenziamenti si avvicina anche perché la crisi non aiuta una eventuale vendita e su tutto grava il problema

889
gli addetti
Sono 999 di cui 869 a Grugliasco e gli altri a Livorno i dipendenti della De Tomaso

giamo essere molto chiari: se c'è un acquirente deve garantire l'occupazione. Se non ci fosse sarebbe necessario trovare soluzioni che evitino il dramma sociale dei licenziamenti».

Il sindacato
De Martino aggiunge: «Ci ren-

so in piena autonomia; ha deciso di inviare le lettere da quello che mi è stato dato sapere per tutelare la procedura e i tempi tecnici». E precisa: «In questo momento d'altra parte non sono state formalizzate manifestazioni d'interesse perché non si sa ancora se il marchio sarà disponibile o meno».

E puntualizza: «Comprendo la preoccupazione dei lavoratori. Io posso assicurare che il mio assessore e la giunta lavoreranno fino all'ultimo giorno per trovare una soluzione soddisfacente per dei lavoratori che hanno già subito di tutto. Deve essere però chiaro, voglio ribadirlo, che la vicenda marchio è cruciale e spetta alla procedura portarla a casa con esito positivo».

Dopo lo stop al bilancio dopo il reintegro dei fondi per le scuole materne paritarie Cultura, Fassino va in commissione

GABRIELE GUCCIONE

PESANO esifanno sentire i tagli alla cultura, un assottigliamento totale delle risorse di circa tre milioni mezzo dettato dalla situazione di sofferenza in cui versano le casse di Palazzo civico. Non sono solo i soldi, però, a fare la qualità dell'offerta culturale: sembra di sentirli la spiegazione del sindaco Piero Fassino, che questa mattina in Commissione cultura risponderà sulla questione, dopo che il presidente della commissione Luca Cassiani, in polemica anche per la retromarcia sul taglio alle scuole materne paritarie, venerdì scorso si è rifiutato di licenziare il progetto di bilancio in discussione per

il 2013, senza prima ottenere una rassicurazione da parte del primo cittadino. Fassino ha già mandato a dire che «le minori risorse pubbliche disponibili, in conseguenza dei tagli subiti dai Comuni, non hanno significato e non significano un minor impegno di Torino sulla cultura. Una semplice comparazione con gli anni passati — nota il sindaco — fa emergere in modo lampante come nel 2013 e nel 2012 la città abbia realizzato un programma di eventi culturali più ricco e più ampio che negli anni precedenti». Insomma, spendere meno, ma spendere meglio è la strategia. Che si è dovuto seguire anche quest'anno, con i capitoli di bilancio destinati a finanziare le

iniziative culturali che scendono a 2,9 milioni rispetto ai 3,4 dell'anno scorso, e la spesa per gli investimenti che cala di tre milioni, passando da 24 a 21 milioni. Un lontano ricordo rispetto ai 60 milioni messi a disposizione nel 2007. Una strategia che punta sulla ricerca di sponsor privati: «Alle minori risorse pubbliche disponibili — spiega Fassino — si è aggiunto un più largo ricorso alle sponsorizzazioni e a un'intensa azione di fundraising». C'è chi però come il consigliere di Sel Marco Grimaldi teme che la diminuzione dei contributi, a favore di uno «dei grandi eventi, capaci di attrarre sponsor, penalizzi i piccoli festival indipendenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

R. VERGARA 14/10

PSI

JUVENTUS STADIUM OGGI CHIUDE «IO LAVORO»

Tutti in coda per fare gli animatori ma le aziende cercano pasticciere

La preparazione di molti ragazzi non è all'altezza delle richieste

ANDREA CIATTAGLIA

Boom di presenze ad Io Lavoro. La seconda giornata si è chiusa ieri sera con quasi 5 mila candidati entrati allo Juventus Stadium per cercare un lavoro, che si aggiungono agli oltre 3 mila di giovedì. Nell'ultima edizione aveva ottenuto un posto il 28 per cento degli aspi-

ranti lavoratori che avevano effettuato i colloqui, ma tra i desk delle imprese è chiaro che a vincere sono sempre più le professionalità di nicchia. I mestieri più ricercati dalle aziende sono quelli specialistici. Il confronto fra domanda e offerta parla da sé. Code agli stand delle aziende che ricercano «personale per la vendita» o «animatori», solo qualche decina di candidati dove le imprese richiedono figure professionali specifiche.

Macellai

Un esempio? «Il macellaio è richiestissimo in ambito alimentare — dice Mauro Mesiano con i suoi colleghi del reclutamento di

Top Food, azienda leader del catering —. È una professionalità per cui non c'è scuola e quindi è rara: o s'impara da un parente, oppure a bottega, come una volta». Le grandi aziende sopperiscono alla mancanza di preparazione specifica con i corsi: «I consulenti assicurativi che reclutiamo qui e inizieranno a lavorare a gennaio seguiranno lezioni di formazione per imparare il mestiere» dice Antonio Patruno di Generali.

Poca pratica

Maria Paola Grippo, dell'azienda dolciaria Bonifanti, cerca tecnici del confezionamento e della produzione di panettoni e colombe artigianali. Sulla scrivania poco

più di venti curricula, in agenda altrettanti incontri: «Sono quelli selezionati dopo la prima scrematura — dice —. Abbiamo a disposizione tre posti». Niente candidati senza conoscenza del prodotto, serve una preparazione nelle scuole di arte bianca:

«Nessuno ha conoscenze pratiche — dice Grippo —. La teoria, ma non basta».

Disabili

A margine della manifestazione principale, le conferenze di Io Lavoro H hanno fatto ieri il punto

della situazione dell'accesso al lavoro per i disabili. In Piemonte, nel 2012 sono stati 33 mila i disabili iscritti alle liste di collocamento, diecimila in più di cinque anni prima. In calo drastico gli avviamenti al lavoro: da 3 mila nel 2008 a poco più di 1.700 l'anno scorso.

12/10

LA STAMPA
PSI

“Subito un tavolo per i cortei in centro”

Le associazioni dei commercianti chiedono ai vertici istituzionali di disciplinare le manifestazioni in città. Il timore dei negozianti: “Non vorremmo che certe zone diventassero il teatro e la vetrina per le proteste”

MAURIZIO TROPEANO

La presidente provinciale dell'Ascom nei prossimi giorni chiederà un incontro con i vertici delle autorità di pubblica sicurezza per «fare insieme una riflessione che porti a valutare l'opportunità di concedere le autorizzazioni alle manifestazioni in zone centrali e nelle vie commerciali a fronte di una drammatica crisi dei consumi». Maria Luisa Coppa si sforza di tenere bassi i toni ed evita di alzare la tensione ma chiede alla politica, che finalmente si è accorta dell'economia reale, di darci una mano nel porre questo problema sui tavoli competenti».

Oltre la crisi

Il timore di Coppa è che con l'acuirsi della crisi e l'aumento delle tensioni sociali «il centro della città diventi il teatro e la vetrina per le proteste». Il vanito dei leghisti è di aver comunque lasciato la città pulita: zero scritte sui muri, niente cartacce per terra. Anche se man ignote hanno appiccicato su qualche muro e sui pali gli adesivi del Carroccio contro l'immigrazione clandestina. Ma

NIENTE STRASCICHI
La manifestazione della Lega si è chiusa senza muri imbrattati

per i negozianti del centro si tratta sostanzialmente di un atto dovuto. E Paolo Bertolini,

il presidente dell'associazione dei commercianti di via Roma, si sforza di sottolineare come il problema sia di evitare che il centro città, soprattutto di sabato, finisca in stato d'assedio: «Qui sono in gioco equilibri economici che rappresentano lo stipendio di centinaia di persone. In certi casi, come ad esempio il corteo di sabato, si possono trovare soluzioni che diano voce e visibilità rispettando i diritti di tutti».

Interessi contrastanti
Partita complessa e delicata da gestire. Certo, sabato Questura e Prefettura hanno messo in campo un imponente servizio d'ordine per evitare contatti tra la manifestazione le-

3000
ileghisti

Che hanno partecipato secondo la Questura alla manifestazione per la sicurezza

500
itorinesi

E' la stima dei cittadini che secondo la Lega Nord hanno partecipato alla manifestazione

l'ordine che hanno «gestito in modo impeccabile la situazione». E si è detto anche convinto che la manifestazione sia stata «la prima tappa di un'emancipazione culturale di cui Torino ha veramente bisogno per liberarsi da luoghi comuni e pregiudizi». E aggiunge: «Nei giorni scorsi si è cercato di far passare la manifestazione come una manifestazione razzista, come una provocazione. La gente, invece, è d'accordo con noi, anche in Piemonte, anche a Torino. Non vuole l'immigrazione libera e non crede più ai lavaggi del cervello che arrivano da certa sinistra e da certi mezzi di informazione».

Cota la pensa così ma il grosso del popolo leghista che ha sfilato sabato nel centro di Torino è arrivato su 63 autobus scortati dalla polizia. I torinesi secondo la segretaria Elena Maccanti, sarebbero stati 500 ma sembra una stima ottimistica. Alla Lega Nord in salsa subalpina sembra andar bene così: «L'importante spiega il capogruppo in Regio-

ghista contro l'immigrazione clandestina e la contro-manifestazione antirazzista. Il presidente del Piemonte, Roberto Cota, ha ringraziato le forze del-

ne, Mario Carossa - è di aver fatto la manifestazione e così la gente sa che siamo al loro fianco e che siamo pronti a tutto per fare questa battaglia».

Troppo alcol, tre ragazzine all'ospedale

Tutte minorenni, gli esami diranno se hanno assunto anche droghe in discoteca

CARLOTTA ROCCI

FESTA, musica e sbalzo. Era questo il programma delle tre ragazzine, tutte minorenni, che ieri notte hanno fatto il loro ingresso al Vogue Summer Disco (ex Patto) di corso Moncalieri. La loro serata però è finita, poche ore più tardi, al pronto soccorso delle Molinette: la più grande, 16 anni, è arrivata del tutto ubriaca, le altre due, 14 e 15 anni, in uno stato di agitazione che i medici non hanno potuto ricondurre all'alcol. Tutt'e tre sono state dimesse dopo una notte in ospedale e qualche ora di osservazione, fino a quando non hanno ritrovato la lucidità. Gli esami fatti sulle due più giovani sono stati inviati a un istituto di analisi specializzate di Pavia dove gli esperti dovranno verificare se le giovanissime non avessero assunto sostanze non rilevate ad un primo controllo.

Le ragazze si sono sentite male poco dopo le 2 di notte e sono state soccorse dall'ambulanza. Non erano arrivate da molto in

Si sono sentite male dopo le 2 di notte. Il medico: «È un problema soprattutto sociale»

discoteca e, nonostante la giovanissima età, erano ancora in giro a notte fonda: un fenomeno che ormai da qualche anno non stupisce più. L'età media dei frequentatori dei locali, infatti, è scesa di molto e, abbandonata l'epoca, cantata nelle canzoni degli 883, delle discoteche pomeridiane per i giovanissimi, oggi gli adolescenti fanno il loro ingresso notturno in pista già a 13 anni. Ma soprattutto si presentano con disinvolture al banco del bar dove servono alcolici. I dati dell'Osservatorio Na-

zionale Alcol, rivelano che già da qualche anno il 42 per cento dei ragazzi e il 21 per cento delle ragazze che bevono fino a ubriacarsi nei locali hanno meno di 18 anni. Un'analisi dell'Istat del 2012 ha scattato una fotografia preoccupante: nella fascia d'età tra gli 11 e i 17 anni, il 12,4 per cento dei ragazzi e l'8,4 per cento delle ragazze è a rischio. Gli adolescenti, dunque, sono più spavaldi e spregiudicati anche nell'abuso di alcol e sono capaci di ingollare anche 4 cocktail in una sola sera. E infatti sono aumentati anche i casi di coma etilico tra i giovanissimi: l'ultima è una ragazzina di 16 anni, finita in coma durante una festa a Genova.

«Il fenomeno è grosso ed è aumentato rispetto al passato anche se nell'ultimo periodo è rimasto costante — spiega Corra-

do Moiraghi, direttore della medicina d'urgenza delle Molinette — Il problema più critico è l'aspetto sociale, ovvero l'abitudine dei giovani ad usare alcolici, non necessariamente superalcolici ma anche vino». Non solo le discoteche sono i templi dello sbalzo per giovani e giovanissimi: tra venerdì e domenica circa 400 persone si sono date appuntamento nei locali in disuso dell'ex Brondi, a Settimo Torinese, per un rave party. Grazie al tam tam che ha fatto il giro del web, sono arrivati giovani da tutto il nord Italia e dalla Francia. I carabinieri ne hanno identificati circa 300.

© RIPRODUZIONE RISERVATA